

# Beethoven: il più grande interprete del Romanticismo in musica



di Daniela Annaro

La sordità conclamata a soli trent'anni non gli ha impedito di diventare uno dei più grandi compositori e musicisti di tutti i tempi. Si racconta che per percepire il suono, **Ludwig van Beethoven** accostasse l'orecchio al pianoforte. Un aneddoto che rivela la forza straordinaria nell'affrontare una disabilità invalidante per chiunque, apocalittica per chi vive di suoni e fa uso dell'orecchio per lavorare, aggravata dal fatto che in quell'epoca non esisteva nulla, nessun apparecchio che lo potesse aiutare. Ludwig nasce a Bonn, nel 1770, tra il 15 e il 17 dicembre, non ci sono documenti precisi. Gli storici, dunque, hanno optato per il 16 dicembre.

Neanche il contesto familiare favorisce i suoi inizi. Il babbo Johann è un tenore, un uomo burbero e afflitto dall'alcolismo. Ludwig manifesta fin dall'infanzia una straordinaria attitudine per la musica. Lo soccorrono mecenati che lo aiutano ad avere buoni maestri.

I primi passi li fa a Bonn, lavora come secondo organista di corte con uno stipendio di 150 fiorini. E' qui che studia all'università, è qui che esordisce, conquistando le simpatie del conte **Ferdinand Von Waldestein**. Sarà quest'ultimo a portarlo a Vienna, dove avrà un incontro "fugace" con **Mozart**, ma soprattutto a presentarlo a **Franz Joseph Haydn**.



Beethoven ritratto da Riedel

Un incontro fondamentale. Haydn lo invita a trasferirsi a Vienna, allora vera capitale della musica, e diviene il suo maestro. Una svolta epocale che gli apre le porte dell'aristocrazia austriaca: il suo talento può esprimersi al meglio, può completare la sua formazione, approfondendo i classici greci, studiando Shakespeare e conoscendo i fondatori dello "Sturm und Drang", **Goethe e Schiller**. Studi che condizionano la sua natura romantica, anzi che fanno di lui il migliore interprete del Romanticismo in musica.

Proprio mentre si afferma e ottiene successo, componendo veri capolavori come "**Sonata per violino n.9**", dedicata all'amico violinista **Rodolpe Kreutzer**, o "Sonata per pianoforte n.8" nota come "**Patetica**", prende coscienza della sua infermità.

Per lui è un dramma. e all'inizio non ne fa cenno con nessuno. Si chiude sempre di più in se stesso, medita addirittura il suicidio. Lo salva solo la fede nella musica e nella sua composizione. Un pessimismo che non gli impedisce affatto di produrre capolavori indiscussi e immortali. E' come se l'infinita sofferenza fosse compensata dalla sua genialità. Si spegne a soli 56 anni per una polmonite. E' il 26 marzo 1827.